

LA “PORTA DI FERRO” E LE LEGGENDE ABRUZZESI DEL TESORO NASCOSTO

da : Miti leggende superstizioni (scritti inediti e rari) a cura di F.Cercone di Giovanni Pansa-
L.U. Japatre editore L'aquila.

Tale scritto è apparso nella Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti, Teramo 1917, fasc VI, pp. 273-84.

Le tradizioni popolari ed i racconti sui tesori accumulati dall'antichità e messi al sicuro sulle balze dei monti, dentro le grotte, sotto i macigni ed in generale nei passi di difficile accesso, sono assai comuni, specialmente fra gli abitanti delle regioni montuose, i quali credono rinvenirli sia rimuovendo le grosse pietre che li richiudono, sia vincendo l'astuzia dei diavoli per mezzo di pratiche superstiziose, come la magia, la chiaroveggenza, le palle simpatiche, ecc.¹

È assai diffusa presso i popoli la credenza che i diavoli sogliano annidarsi in quelle località dov'è sotterrato il tesoro² e che ricorrono a tutti i mezzi per impedire che venga sottratto: uragani e tempeste, fiamme o bagliori, gridi e rumori di catene ed altri fracassi infernali.

Questa credenza nell'opera proibitiva del demonio è antica e costante quasi dappertutto. Nelle leggende paurose che s'incontrano scorrendo le cronache e nella letteratura romanzesca del Medioevo, i tesori che si trovano sotto terra non debbono essere toccati, e chi s'attenta a portarvi la mano è punito della temerità sua.

Credevasi generalmente che quei tesori fossero riserbati all'Anticristo, il quale dovrà nella sua venuta giovare per procacciarsi aderenti e premiare l'opera dei suoi apostoli.³

I blocchi di pietra che chiudono l'ingresso alle grotte erano destinati, secondo la superstizione primitiva, a preservare dai malefici gli abitanti delle grotte stesse. La grotta di Vingron, nei Pirenei orientali, è chiamata “antro delle streghe”. I naturali del villaggio hanno chiuso l'ingresso con un grosso macigno per allontanare ogni idea di malefizio. Ma da questa idea a quella del tesoro nascosto il passo è breve; e lo stesso può affermarsi di tutte le grotte che sono state frugate dai cavatesori.⁴

La credenza nei tesori nascosti dentro le grotte o sotto i monumenti megalitici di qualunque specie, è molto diffusa tra i popoli; ed è questa la ragione per cui molti fra quegli avanzi andarono distrutti.⁵

In molti luoghi della Francia le pietre che nascondono i tesori vengono comunemente appellate pierres du diable. In certe leggende sorte al riguardo quei macigni enormi che custodiscono il tesoro sono battezzati col nome di “porta di ferro”.

Parlando di megaliti e, in genere, degli avanzi naturali della pietra bruta, come i monti, le rocce, i macigni, ecc., ed anche di semplici località situate in regioni montuose, è da avvertire che molte denominazioni topografiche fin dall'antichità più remota traggono origine dalla credenza ad un

¹ Vedi Bellucci G., I monti e le tradizioni popolari (in Bollett. della Federazione Appenn. Umbro-Marchigiana), Fabriano, Tip. Econom., N.1 (Agosto 1912).

² Sui demoni posti a guardia dei tesori, cfr. Kuhn A., Maerkische Sagen und Maerchen, Berlin, 1843.- Per le leggende italiane sui tesori nascosti o incantati, ved. indicazioni in Pitre G., Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia, 16,214,411, 3765, 4914, 4969, 5243, 5655-56, 4115, 4199, 4740, 4679, 906, 5108, 3674.

³ Graf A., Roma nelle memorie e nelle immaginazioni del Medioevo, Torino, Loesher, 1881, I,p. 178, nota.

⁴ Ved. De Mortillet G., La préhistorique antiquité de l'homme, Paris, Reinwald, 18883, pag 430.

⁵ Reinach S., Les monuments de pierre brute dans le langage et les croyances populaires I in Cultes, Mythes et Religions, II. Edit., tom. III, Paris, 1913,p. 425 et suiv.).

tesoro nascosto.

Nella toponomastica abruzzese, sia antica che recente, si contano parecchie di quelle denominazioni. Così in un documento antichissimo dell'anno 1093 è menzionata una località presso Sulmona col nome di Pietre dellu renaro (pietre del denaro).⁶

Una contrada nelle vicinanze di Carapelle (Aquila), secondo un placito del 782, riportato nella cronaca Volturnense,⁷ porta il nome di Prete de le lenari (sic, per "pietre dei denari"). In Antrodoco e Sigillo (Aquila), lungo la via SALARIA, s'incontra una località detta Lo donero (il denaro).⁸ Monna (franc. monnaie) è intitolato un luogo presso Roccaraso (Aquila); e così pure a Castel di Sangro si rinviene una località appellata La monna, alla cui sommità vien dato il nome di Arazzecca, appunto perchè si crede che vi esista un tesoro.

Questo secondo nome si applica propriamente ad un grosso lastrone di pietra che si vuole copra il tesoro. Secondo la tradizione del luogo, molti tentarono di scoprirlo, ma i diavoli misero in opera tutte le loro potenze infernali per non farli riuscire.⁹

La zecca è pure un masso roccioso, quadrangolare, che giace sul torrente Siccagno, presso Campli (Teramo).

Sono da mettere in rapporto con questi nomi quelli d'alcuni megaliti della Francia, come il dolmen pierre du tresor,¹⁰ corrispondente ad una pietra detta Goldenstein in Germania,¹¹ le pierres monnayeuses di altri megaliti della Francia, così denominate per dinotare l'officina del diavolo il quale vi fabbrica monete per comperarsi le anime.¹²

Tra le montagne di Pettino e d'Arischia (Aquila) esistono smisurati macigni chiamati Mura del diavolo. I naturali creono vi sia nascosto un tesoro ed hanno provato più volte a scavarlo. Nel 1799, essi raccontano, vi andarono alcuni soldati francesi del maresciallo Lemoine. Scavarono a lungo e si trovarono finalmente alla presenza di grandi mucchi d'oro; ma quando furono per afferrarli, uscirono orribili fiamme dal suolo, un temporale si scatenò sulla contrada, devastandola, ed il tesoro scomparve. Quei soldati per il loro tentativo sacrilego dichiarati nemici di Dio, furono ammazzati dagli Arischiesi guidati dal loro duce D. Giovanni Salamone. Da quel giorno tutti coloro che passano a grande distanza da quelle mura, odono gemiti, urla ed imprecazioni di anime dannate. Se si fanno il segno della croce ed invocano S. Vittorino, non odono più nulla.¹³ Fra le località dell'Abruzzo intitolate al diavolo sono da ricordarsi Pietra demone, sommità rocciosa fra i più alti monti della Sabina, e il Molino del diavolo, ch'è un grosso muraglione a massi poligonali, situato sul confine fra il territorio di S. Vittorino e quello del villaggio di Coppito (Aquila).¹⁴ Quest'avanzo primitivo, circondato anch'esso da leggende fantastiche e

⁶ Faraglia N. F., Cod. Dipl. Sulmon., doc. XIX, pag 28.

⁷ Murat. R. I. S., c. 364.

⁸ Persichetti N., Viaggio archeologico sulla via Salaria in Circond. di Cittaducale, Roma, 1893, p 67.

⁹ Notizia comunicatami dall'Avv. Cav. Vincenzo Balzamo di Castel di Sangro. Per alcune leggende abruzzesi, relative ai tesori, ved. Finamore, Tradiz. popol. abruzzesi. I tesori (in Archiv. delle tradiz. popol. ital. del Pitre, vol II, pp. 370-82. Palermo, 1882, vol. III, pp. 25-39. Ivi. 1884).

¹⁰ Reinach, Ivi, p. 374.

¹¹ Reinach, passim. Un sasso si Sesto Calende è chiamato Pietra d'oro (Ved. Giorn. degli Eruditi e curiosi, ecc. Padova, 1883, An. I. vol. II, n 29- Pitre G., Bibliografia delle tradiz. popol. ital., Torino, Clausen, 1894, n. 948).

¹² Mém. de l'Acad. Celtique, V., p. 346.- Reinach, Ivi, p.383, n. 6.

¹³ Ved. Bollett. della Soc. di Stor. Patr. A. L. Antinori negli Abruzzi, An. XI, 1899, punt. XXII, p. 102.

¹⁴ Persichetti N., Avanzo di costruzione pelasgica nell'Agro Amiternino, detto " Molino del Diavolo", (in

paurose, è da confrontarsi col Meule du diable e Teufelsmuhlen di alcuni dolmens della Francia e della Germania e con altri monumenti megalitici, pure del territorio francese, intitolati dal diavolo.¹⁵

La porta di ferro è anche un nome assai comune, nei racconti abruzzesi, ai luoghi dov'è seppellito il tesoro.

Un enorme macigno posto nella gola delle montagne gemelle di Campi e di Civitella (Gran Sasso d'Italia, versante teramano) è volgarmente chiamato la Porta di ferro. Secondo una tradizione locale, esso chiuderebbe una grotta sita in quelle vicinanze, la quale contiene un ricco tesoro costituito da tre mucchi separati di monete d'oro, d'argento e di rame. In fondo alla grotta una bella fata bianco-vestita è intesa giorno e notte all'opera della spola e tesse continuamente. Un monaco è pure là, dritto, in silenzio; fa la guardia al tesoro e non apre la porta di ferro se non riceve il comando dalla fata per mezzo d'una verghetta (la "bague" o le rameau d'or di simili leggende), che quella tiene in mano. Ma apre soltanto a colui che reca una scritta contenente alcuni precetti, i quali dicono: "Penetra in questa grotta durante la notte profonda, ogni tre anni. Nel primo triennio prendi a tuo piacimento le monete di rame; nel secondo triennio, quelle d'argento; nel terzo, quelle d'oro". Un avido cavatesori tentò una volta di violare questi precetti, procedendo in ordine inverso. Si caricò prima dell'oro; ma la porta di ferro si richiuse furiosamente mentr'egli cercava di scappare. Così metà del corpo del disgraziato rimase dentro la grotta e l'altra metà, balzata in aria, andò a piombare nel Salinello della cui corrente fu trascinata nell'abisso.¹⁶

Un altro racconto abruzzese dice che a S. Massimo, cioè nella chiesa con questo nome sita sul Colle della Pagliara, nel luogo ov'era l'antico castello degli Orsini, presso Isola di Gran Sasso, vanno di notte i cavatesori, poichè è fama che al disotto della chiesa vi sieno larghi sotterranei provvisti di tesori. Narrano alcuni d'aver visto in quegli antri una bella fata in atto di tessere. Una volta un prete con due compagni volle provare a scendervi per rubare il tesoro; ma mentre i tre malcapitati si accingevano a scavarlo, il cielo si oscurò e sopravvenne una furiosa tempesta con lampi, tuoni, fulmini, e si scatenò un vento indiavolato che sollevò in aria i tre disgraziati lanciandoli in tre opposte direzioni. Il corpo di uno andò a cadere sul convento detto il Casale S. Nicola, dov'è fama che anticamente alloggiassero trecento frati.¹⁷

Una variante notevole della prima di queste leggende è quella di Pallano, in provincia di Chieti. Il monte Pallano, su cui sovrastava l'antichissima città omonima dei Frentani, posto fra i comuni di Atessa, Bomba e Tornareccio, è famoso per una grotta oscura e profonda situata fra i ruderi delle mura colossali che la tradizione del luogo dice costruite dai Paladini, i quali non erano che i giganti di quell'epoca. Dentro quella grotta è custodito un tesoro la cui fama è così grande, che in

Bollett. dell'Imp. Istituto Archeolog. germanico, vol XVII, 1902, fasc. 2). Per la nomenclatura dei luoghi denominati dal diavolo, situata a Colonia, con l'impronta dell'artiglio (Grimm, Traditionis allemandes, Trad. Thiel; I, 328); il sasso del Diavolo (Teufelstein) presso Goschenen nel Vallese (Baragiola A., Folklore in Val Formazza, in Lares, Bollett. della Soc. Etnogr. Ital., vol III, 1914, fasc. I p. 38; Roma, Loescher). Il sasso del diavolo (Prebretstai o Tifulstai) è pure una località sul colle di Olen, in vicinanza di Gressoney (Ivi, p. 39). Ved. anche la Rupe del diavolo nelle stesse prossimità (Ivi.,p. 43).

¹⁵ Cambray, Monuments celtiques, p. 316, ap. Reinach, Op. cit., pagg. 383 e 426.

¹⁶ La leggenda è stata raccolta e pubblicata dal mio amico, Cav. Prof. Giacinto Pannella (Riv. Abruzz. An. XII, 1897, fasc.2,p.84).

¹⁷ Petrilli R., Glieremitaggi del Gran Sasso d'Italia (in Riv. Abruzz. cit. An. XV, 1900, fasc. I-II, p.54).

Atessa è rimasto il detto, quando si parla di denari: “ Valli a scavare a Pallano “.

Alla grotta misteriosa si accede per una porta di ferro la quale è custodita dal diavolo. Il tesoro consiste in tre grossi mucchi: uno d'oro e di gemme , uno d'argento ed il terzo di rame. A chi reca un'anima al diavolo questi concede di servirsi d'uno dei tre mucchi, ma in questo modo: per l'anima d'un maschio si dispone del mucchio dell'oro; per quella d'una femmina, di quello d'argento; del rame, per l'anima di un fanciullo. Un astuto contadino volle una volta pigliarsi giuoco del diavolo e gli portò un maiale con l'intenzione di farlo passare per un uomo. Il diavolo da principio gli credette e gli concesse d'appropriarsi dell'oro. Quegli, dopo averne fatto non magro bottino, se lo caricò sulle spalle avendo cura, nell'uscire dalla porta di ferro, d'introdurre cautamente il maiale. Ma non fu così destro che il diavolo non se ne accorgesse. E allora indignato gli gridò: me la pagherai cara se ti avverrà di voltarti indietro! Intanto la porta di ferro s'era chiusa con orribile fracasso ed il povero maialetto v'era rimasto impigliato, mezzo dentro e mezzo fuori. L'amico col sacco sulle spalle correva difilato verso casa, avendo cura di non voltarsi mai indietro, memore della minaccia del diavolo. Ma che accadde? Passando per la piazza, trovò la moglie che asciugava i panni, la quale non avendolo veduto da un pezzo, lo accolse con una scarica di vituperii. Quegli non se ne dette per inteso e seguì a correre. Giunto alla porta di casa, mentre si curvava per raccogliere la chiave dalla gattarola (quel buco della porta dove passano i gatti) fu raggiunto da un sasso scagliatogli sulla testa dall'inferocita compagna. Tanto bastò perchè istintivamente si voltasse indietro. Ma in quell'istante medesimo una sensazione di minor peso sulle spalle gli fece comprendere che l'oro che portava era diventato carbone. Così il diavolo s'era vendicato.¹⁸

Tutti questi racconti sono intessuti sui medesimi temi: I) la porta di ferro; II) la fata o il diavolo che custodiscono il tesoro; III) i tre mucchi di monete.

Una curiosa leggenda intorno a Guerino il Meschino è quella di Campi (Teramo) : “ Nelle vicinanze di Norcia e propriamente nella montagna così detta della Sibilla, vi è una cavità sulla cima. Scendendo lì dentro, si osserva una porta di ferro con lo stemma del diavolo al disopra. Quella porta introduce all'abitazione delle fate. La Sibilla che indovina tutto, aveva la facoltà di trasformare gli esseri. Alle falde di quel monte è un villaggio chiamato S. Pellegrino. Quivi si fermò il Meschino quando andò alla Sibilla per conoscere la propria origine. Andandovi, s'incontrò con Malco, un uomo condannato a stare colà per il peccato della bestemmia e che ancora oggi si sente camminare sotterra. Quando qualcuno vi passa sopra, una voce dalla preofondità si fa sentire : “ Perchè mi calpesti?”. Allorchè vi si recò il Meschino, la Sibilla in forma d'una grossa serpe stava in mezzo al fiume e rispose che quegli era un nobile di Calabria “. ¹⁹ Una variante di questa leggenda, sempre relativa a Malco, è quella di Ari (prov. di Chieti) : “ Malco vive sempre al buio in una caverna, in Gerusalemme. L'andito che mena alla prigione è chiuso da sette porte di ferro. Dicesi che un prete di Lanciano riuscisse una volta a penetrare in quel buio soggiorno. Malco gli domandò se le donne al mondo partorissero ancora figli; ed il prete rispose che ne facevano sempre, anzi più che mai. A tale risposta Malco ruggì dal dolore;

¹⁸ Il racconto è stato raccolto e mi è stato comunicato dal carissimo amico Cav. Prof. Domenico Ciampoli. Sembra che lo spunto sia tolto (a caso od a ragione) dalla novella boccaccesca di Calandrino. (Decam. Giorn. VIII, nov. 3^a). Anche a costui capitò, per colpa della moglie, che le pietre famose che arrecava nel sacco, si tramutassero d'un tratto perdendo il pregio che prima possedevano.

¹⁹ Finamore G., Tradizioni popolari abruzzesi, Lanciano, Carabba, 1882. Vol I, paret I, pag 33.

perchè è da sapere che egli deve stare laggiù fino alla fine del mondo, e questa sarà annunziata dalla sterilità delle donne le quali per quarant'anni non partoriranno più".²⁰ Queste leggende rappresentano tanti casi d'attrazione con quella famosa della Grotta della Sibilla, nelle vicinanze di Norcia, alla quale leggenda è innestata tutta la celebre storia poetica di Tannhauser.²¹ Anche nella leggenda della Sibilla norcina si ravvisano tratti di rassomiglianza i quali tradiscono un fondo comune di parentela con le leggende abruzzesi, così nel dato caratteristico della porta di ferro con lo stemma dei diavoli, come nel oasso relativo alla metamorfosi della Sibilla in serpente e all'episodio di Malco. Quest'ultimo è tolto senza dubbio da una leggenda posteriore, derivata dal romanzo del Meschino di Andrea da Barberino, con qualche variante locale. Parrebbe, dunque, trattarsi di reminiscenza letteraria, anche per il fatto che fra noi, come presso gli abitanti del contado di Norcia, quel romanzo doveva essere abbastanza conosciuto nella sua forma più modernizzata, ove la Sibilla, per uno scrupolo certamente religioso, è sostituita dalla celebre fata Alcina dell'Ariosto.²² Nella letteratura romanzesca del Medioevo è frequente il processo di contaminazione fra queste leggende. Quella della Grotta della Sibilla di Pozzuoli, secondo una versione antica riferita dall'Happel,²³ è intessuta sugli identici motivi. Sembrano tanti casi d'adattamento all'episodio ben conosciuto dell'Eneide.

Nei racconti abruzzesi i nomi di Sibilla, fata, strega, zingara si equivalgono. Lo scambio del resto è comune dappertutto.²⁴ Intanto è da osservare come l'dentico tema della porta di ferro e dei tre mucchi di monete, riappare in una leggenda ovidiana pubblicata dal De Nino. Quivi pure entra a far parte, sotto l'aspetto di Ovidio, il diavolo che pretende dai visitatori un'anima innocente, come nella leggenda di Pallano sopra riportata.²⁵ È il solito motivo, sovente ripetuto, del diavolo, cioè, che dimora nelle grotte e vi fabbrica le monete per comperare le anime.

La porta di ferro, la fata bianca ed i tre gruppi monetali che costituiscono il tesoro, formano anche il soggetto favorito di qualche leggenda d'oltre Alpe. La puerta de Fierro appare in un fantastico racconto spagnolo della scoperta d'un tesoro dell'antica Roma.²⁶

Presso Dreux, in Francia, un uomo bianco è il guardiano del tesoro situato in una caverna con la

²⁰ Finamore G., Credenze, usi e costumi abruzzesi (in *Curios. popol. tradiz.*, pubbl. per cura di Pitre, vol VII, pag. 122. Palermo, Clause, 1890). Una variante di questo racconto è data dallo stesso autore nell'Archiv. delle tradiz. popol. Vol IV, pagg 474-88, n. XIX.

²¹ Gaston Paris, *Le paradis de la Reine Sibylle* (in " *Legendes du Moyen Age* " Paris, Haschette, 1908, pag 65 et suiv.).

²² Gaston Paris, *IVI*, pag. 105 et suiv.

²³ Cfr. le *Grosste Denkwurdigkeien der Welt, oder sogenannte Relationes curiosae*. Amburgo, 1663, parte I, p.229 segg. (in Graf., *Roma nella memoria*, ecc. I, p.177, nota).

²⁴ Maury A., *Croyances et legendes du Moyen-age*, Nouv. Edit. Paris, Champion, 1896, pag. 38. L'Aretino pure confonde la Sibilla di Norcia con la fata Morgana.

²⁵ De Nino A., *Ovidio nella tradizione popolare di Sulmona*, Casalbordino, De Arcangelis, p. 29 segg.

²⁶ Ved. negli *Escritores en prosa anteriores al siglo XV* (in *Bibliot. de Autores Espanoles del Rivadeneyra*, tom. LI. Madrid, 1859, CLXXII): Il tema della porta di ferro è forse di origine franco-provenzale. Secondo una leggenda carolingia riportata nel *Chronicon ymaginis mundi* di Iacopo d'Acqui, e così pure nel *Chronicon Novalicense*, la gigantesca muraglia che ostacolò la discesa di Carlo Magno in Italia, era munita d'una colossale porta di ferro. La tradizione di quella famosa muraglia era molto diffusa in Italia, trovandosene un'eco nel *Manipulus Florum* del cronista Galvano Fiamma (*Murat. R. I. S.*, IX, 598). Sulla leggenda di Iacopo d'Acqui, ved. Gabotto in *Revue des Iaguues romanes*, XXXVII, 251 e segg.

porta di ferro, la quale si apre soltanto nella mezzanotte, durante la messa di Natale.²⁷ Molte leggende germaniche presentano casi d'analogie e fanno capo alla fata o "donna bianca" (weisse frau).²⁸ Secondo una diffusissima saga, le pigre filatrici e lavoratrici sono punite dalla loro dea dominante ch'è una donna Holle (frau Holle) nel nord, o donna Berta (frau Bertha) nel sud.²⁹

Il fulcro di tutti questi racconti leggendari è costituito, secondo me, dalla tradizione ininterrotta dei tesori incantati dell'antica Roma, come addimostro la leggenda prototipo di Papa Gerberto ed altre sorte successivamente.³⁰

La rivoluzione operata dai metalli durante il passaggio d'una civiltà ad un'altra, ha potuto in processo di secoli contribuire alla formazione di altrettanti miti e personificazioni allegoriche di divinità infernali o plutoniche che presso tutte le religioni popolano il mondo sotterraneo, altrimenti riconosciute come guardiani dei tesori della terra, dattili, telchini, folletti,gnomi, fate, ecc... Secondo le teorie dello Schrader, la ripartizione del tesoro in tre gruppi di metalli, parrebbe indicare l'avvicinarsi delle tre principali ere, sotto l'aspetto di successione dei metalli medesimi.

31

Nel simbolismo primitivo le diverse età del mondo procedono dalla graduale scoperta dei metalli. Tornando alle Sibille, in Abruzzo, come ho detto, ed in altri luoghi esse vengono assimilate alle fate e sono preposte alla custodia dei tesori. Tanto le fate che le Sibille appaiono sempre in veste bianca e nell'atto di tessere o filare. A ciò non è estraneo, secondo la comune credenza, la loro discendenza dalle mitologiche Parche.³² Fate e Sibille, in Abruzzo, come altrove, popolano le località campestri e montuose che da esse traggono il nome.³³ Una località della Francia (Aisne) è chiamata les dames Sibylles;³⁴ così pure un menhir del Yonne è denominato la femme blanche.³⁵

Presso di noi, in Abruzzo, dalla montagna di Civitella, sul Gran Sasso d'Italia, si scorge una sommità rocciosa intitolata la Carriera della fata Sibilla. Nella Marsica pure, e proprio nella chiesa di S. Pietro d'Albe, esisteva un Antro della Sibilla, dove gli antichi andavano ad ascoltare i responsi. La tradizione di quest'antro è viva anche oggi e pur ora si mostra ai visitatori, dopo lo aconquasso prodotto dal terremoto del 13 gennaio 1914, la scalinata per cui si scendeva nella buca dove la Sibilla emetteva i suoi responsi.³⁶

Quasi tutte le località della regione abruzzese intitolate alle fate ed alle sibille, conservano ancora avanzi delle primitive tradizioni. Alcune presentano anche casi d'attrazione alla celebre leggenda della Noce di Benevento.

Così una contrada fra Sulmona e Pettorano, menzionata pure in documenti antichissimi, è

²⁷ Mem. de l'Acad. Celtique, IV pag 458.-Reinach., Les monuments de pierre brute, etc. pag 425.

²⁸ Ved. H. Meyer, Deutsche Volkskunde, Strassburg, Trubner, 1898, p. 347. Clodd E., Fiabe e filosofia primitiva, Trad. G. Nobili. Torino, Bocca, 1816, p. 34 e segg.

²⁹ Hoffmann-Krayer E., Larmumzuge Bettelumzuge, pp. 90-100.

³⁰ Graf. A., Roma nelle memorie, ecc., Vol I, cap. V : "I tesori di Roma ", p. 152 e segg.

³¹ Schrader, Prehistoric Antiquities, London, Griffin, pag 21 segg.

³² Maury, Croyances, p. 8 e segg.

³³ Finamore, Tradiz. popol. abruzz., in Curios. cit. vol XIII, 1894, p. 112.

³⁴ Fleury, Antiq. du departement de l'Aisne, 1887, vol. I p. 102. Reinach, passim.

³⁵ Reinach, IVI, p. 381.

³⁶ Notizia comunicatami dal Sig. Fabiano Blasetti di Petrella del Liri.

chiamata Noce delle Sabelle. Lo scambio delle vocali è qui dovuto alla pronunzia del luogo, ovvero a fenomeno d'assonanza col "Saba" delle streghe. Infatti le Sibille, come abbiamo visto, vengono assimilate alle streghe, alle fate, alle zingare e ad altri personaggi che rivestono carattere di fattucchieria. (Cfr. *berceaux des fees, jardins des fees, dames Sibilles, pierres aux sorciers* di alcune rocce e di megaliti della Francia).³⁷

Una pendice del Carapale, montagna ad ovest di Scanno (Aquila), è chiamata Nucefechetta (NOix au fees). Anche una località a nord d'Alfedena, vicino alla "Madonna del campo", è chiamata Noce della zingara.

Secondo la credenza abruzzese, le fate hanno i loro nomi distinti. Così la fata Culina, (forse 'ngulina per Angiolina, la celebre "fata del lago") o Culinda è richiamata in alcune fiabe della Valle Superiore del Sangro e nella Valle Peligna. A Castellamare Adriatico è in voga il racconto della fata Marmurona.³⁸ Alcune donne del popolo sono anche additate come fate e godono grande rispetto, perchè predicano il futuro. Non così è delle streghe, le quali vengono sfuggite da tutti e fatte segno a scongiuri d'ogni maniera.

Sulmona, novembre del 1916.

³⁷ Reinach, Ivi, p. 380

³⁸ De Nino A., Usi e costumi abruzzesi. Fiabe. Vol III, p.343 e segg.